Un santo per **amico**

Il 30 ottobre scorso a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, è stato presentato il volume *Un santo per amico*, raccolta di ventotto testimonianze scritte da cardinali, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi che ebbero contatti personali con il beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei (Edizioni Ares, Milano 2001, pp. 400, L. 38.000). Con il direttore delle Edizioni Ares, Cesare Cavalleri, sono intervenuti mons. Erminio De Scalzi, Vicario episcopale per la Città di Milano, e mons. Flavio Capucci, Postulatore della Causa di canonizzazione del beato Josemaría. Pubblichiamo qui di seguito il testo della relazione di mons. Capucci.

Spesso a chi ha avuto la fortuna — la grazia divina — di conoscere di persona il beato Josemaría Escrivá viene chiesto: «Chi era il fondatore dell'Opus Dei, com'era, qual era la sua virtù più caratteristica?». Per me è sempre difficile rispondere a questa domanda, perché la sua personalità mi sembra così ricca da farmi ritenere impossibile tracciarne un ritratto fedele in poche parole. Lo stesso mi capita con il suo messaggio: lo si può descrivere da prospettive molteplici, e non è semplice scegliere la più rispondente all'ispirazione originaria.

Di qui la mia gratitudine per l'editore di questo libro: la scelta del titolo — *Un santo per amico* — offre infatti una chiave ermeneutica appropriata per la comprensione di un aspetto della figura del beato Josemaría che, seppure non centrale dal punto di vista teologico, appare tuttavia molto appropriato a rappresentarne l'immagine dal vivo. L'amicizia: queste pagine ci rendono il ritratto di un uomo straordinariamente amato e straordinariamente capace di amare, tanto che si possono leggere anche come una raccolta di storie di amicizia. San Tommaso d'Aquino afferma che l'amore è tanto più grande quanto più alto è il bene che reca all'amato. La massima espressione dell'amicizia, allora, consisterà nel volgere il proprio affetto non già alla ricerca del conforto personale, bensì all'impegno per portare l'amico a condividere il proprio amore per Dio. Dall'amicizia dei santi scaturisce spontanea e feconda la meditazione sulla forza che acquistano gli affetti umani quando sono fondati in Dio e a Dio si orientano.

L'amicizia è senz'altro la principale costante delle testimonianze raccolte in questo libro. Gli autori sottolineano che una capacità di affetto come quella dimostrata dal beato Josemaría è possibile solo se si ha il cuore pieno di Dio (cfr p. 125). E in questa cornice non esitano a riconoscere che l'incontro con il fondatore dell'Opus Dei cambiò la loro vita (pp. 59 e 62), che la sua amicizia fu un dono immeritato, apportatore di un bene incalcolabile (p. 133), che con pieno diritto molti potranno affermare di esserne stati gli amici prediletti (p. 225), data la profondità con cui si era impressa nel loro animo l'esperienza del suo affetto. Uno dei firmanti giunge perfino a scrivere che ora, dopo la sua morte, sente che avrebbero potuto sfruttare meglio le grazie implicite nella sua amicizia (p. 219).

La scelta del titolo appare giustificata anche *sul piano spirituale*: il beato Josemaría rappresenta infatti la personificazione di un messaggio che intreccia intimamente l'umano con il soprannaturale (cfr p. 232). Scelto da Dio per predicare la vocazione universale alla santità, egli non si limitò ad annunciarne il versante soggettivo (tutti i battezzati sono chiamati alla pienezza della carità), ma ne mostrò la coerente conseguenza oggettiva: l'attività quotidiana come linguaggio in cui si deve articolare la risposta dell'uomo a Dio, il lavoro come lessico del suo dialogo con il Padre. Solo alla luce di questa accentuazione della vita ordinaria come àmbito e materia di santificazione ha di fatto senso proclamare che tutti sono chiamati a essere santi, in quanto appunto tutti possono diventarlo semplicemente svolgendo con amore i doveri quotidiani.

L'umano alla massima potenza

L'umano viene così elevato alla massima potenza, divinizzato; diviene strumento naturale del divino. Una verità, questa, implicita nel mistero dell'Incarnazione. Una delle sue più caratteristiche conseguenze consisterà nella flessione umanissima che, in quest'ottica, acquistano le virtù teologali nel loro esercizio: come la fede è sicurezza, abbandono, fiducia che annulla il timore; come la speranza è ottimismo e audacia, così la carità è affetto, lealtà, stima, comprensione. L'amicizia, in tutte le sue mille sfumature, assurge al-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

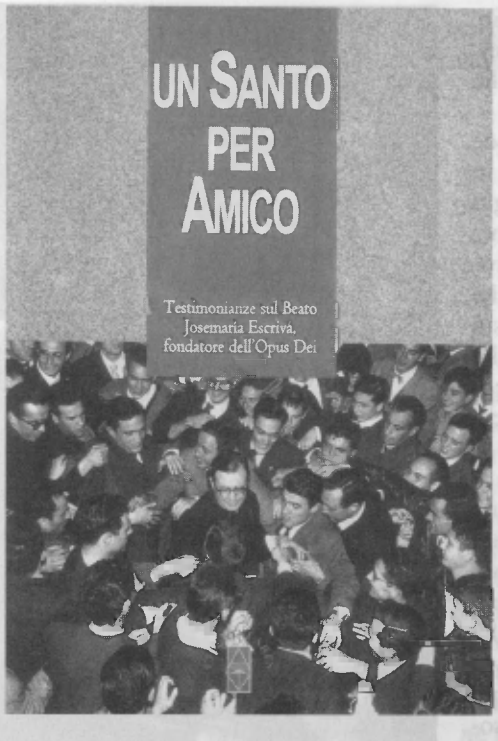
lora a veicolo dell'amore di Dio. Il santo è, insieme, colui che nell'amore di Dio giunge alla follia ed è l'amico per antonomasia.
Dunque, l'amicizia costituisce senz'altro una chiave di lettura in linea con lo spirito e il messaggio del protagonista di queste pagine. Da parte mia desidererei però proporre un approccio differente, che scaturisce dall'origine di questo libro. Se si scorrono le date delle testimonianze qui raccolte si constaterà che, salvo due o tre eccezioni, esse sono comprese fra il mese di luglio del 1975 e quello di settembre del 1976. E tutte fanno esplicito riferimento alla futura Causa di canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei. In altre parole: a brevissima distanza dalla sua morte, cominciarono a pervenirci documenti come quelli qui contenuti, ovvero scritti di persone che lo avevano frequentato da vicino e volevano consegnare i propri ricordi in previsione di una futura indagine canonica. Erano passati solo pochi mesi dalla sua scomparsa, eppure già si levavano voci anche autorevoli nel popolo di Dio che ne mostravano in modo palese la fama di santità. Ecco, l'ottica che seguirò qui è quella *storico-processuale*.
La prima riflessione da fare è che, come noto, l'elemento determinante per l'avvio di una Causa di canonizzazione è l'accertamento della fama di santità. Si tratta di un fenomeno che sorge spontaneo nel seno della Chiesa: tra i fedeli si estende la convinzione che quel determinato Servo di Dio abbia incarnato in modo esemplare lo spirito cristiano e, parallelamente, si diffonde la certezza del suo particolare potere di intercessione presso Dio; molti lo invocano e attestano di averne ricevuto favori celesti. Tutto ciò, se documentato in modo stabile e duraturo, possiede un più che probabile valore teologico: l'autorità ecclesiastica è indotta a pensare che attorno a quella figura si stia delineando un disegno divino per l'edificazione della

Il beato Josemaría Escrivá in Spagna, nel 1972, durante un incontro con universitari.

Chiesa. A quel punto può iniziare l'indagine ecclesiastica, volta ad appurare se tale fama di santità poggia su un fondamento credibile, cioè se il candidato esercitò davvero le virtù cristiane fino all'eroismo. Si apre così lo studio sulla sua vita e le sue virtù. Il cerchio si chiuderà poi con la dimostrazione di un miracolo operato tramite la sua intercessione.
Con la costituzione apostolica *Divini perfectionis Magister*, promulgata da Giovanni Paolo II nel 1983, si chiuse il processo aperto nel 1968 da Paolo VI con la *Sanctitas clarior*: la riforma delle procedure da seguire nelle Cause dei santi. Essa ha cambiato soprattutto la metodologia dell'indagine: dal *metodo giudiziario* (un processo canonico basato sul contraddittorio fra il Postulatore e il Promotore: il primo presentava delle tesi, l'avvocato del diavolo replicava con le proprie obiezioni, il Postulatore rispondeva, ecc.) si è passati al metodo *storico-critico*. Ora si analizzano la vita e le virtù del candidato con i criteri della moderna scienza storica. Ogni affermazione va giustificata sulla base di specifiche fonti (testimoniali o documentali), le quali vanno valutate criticamente: su ogni fatto, occorre stabilire quali siano le più attendibili, le più prossime al fatto, le più obiettive... e attenersi alla verità che da queste emerge.
In tale studio, poi, occorre inquadrare il protagonista nel contesto in cui visse e operò (contesto familiare, storico, sociale, politico e, soprattutto, ecclesiale, teologico e spirituale), per capire in quali aspetti egli fu circoscritto al suo tempo e dove se ne distacca, anticipa, innova.
In questo caso la qualità delle fonti è molto notevole. Esse non sono solo *de visu*, dirette, strettamente contemporanee ai fatti, ma i loro autori appaiono anche di-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

rettamente coinvolti nelle vicende che narrano. Questo libro raccoglie alcune fonti particolarmente rilevanti per comprendere il *contesto ecclesiale* in cui operò il beato Josemaría. Ci riportano il giudizio che su di lui nutrivano alcuni fra i più autorevoli esponenti suoi contemporanei della Chiesa in Spagna: vi sono un cardinale, quattro arcivescovi, cinque vescovi (quasi tutti ancora in carica nel momento in cui compilarono questi ricordi), undici religiosi e sette suore, appartenenti a settori abbastanza differenziati da poter essere assunti come significativi (domenicani, francescani, agostiniani e agostiniani recolletti, camaldolesi, figlie della carità di san Vincenzo, salesiani, scolopi, certosini, geronimiti, dame apostoliche, un religioso dei Sacri Cuori). Da notare che si tratta di testimonianze tutte estranee all'Opus Dei.



Chi era quest'uomo?

Da tener presente, poi, che i ricordi qui riuniti si riferiscono a un'epoca di particolare interesse dal punto di vista storico: in massima parte essi prendono l'avvio nei primissimi anni Trenta (in due casi la frequentazione fra l'autore e il protagonista di queste pagine iniziò addirittura qualche anno prima della fondazione dell'Opus Dei). Cioè: il Fondatore e l'Opera sono qui descritti *in statu nascenti*, in tutta la spontaneità, la freschezza, l'autenticità delle origini, senza l'incrostazione di mediazioni né interpretazioni successive, nate da mode teologiche, ecclesiali o ideologiche che spesso ne sfigurano il nucleo autentico. (E, sia detto fra parentesi, queste testimonianze, estendendosi fino alla morte del protagonista, certificano come la realtà percepita alle origini dell'Opus Dei si sia mantenuta intatta e sviluppata omogeneamente col passare degli anni).

Dunque, l'attendibilità di queste fonti è altissima. Parlano in suo favore i criteri che sul terreno storiografico vanno seguiti per valutare la credibilità delle fonti e che, in breve, possiamo così riassumere:

1) qualità morale dei testi (trattandosi di ecclesiastici, la loro esperienza ci consente di concordare quanto alla sensibilità spirituale di cui sono dotati e alla conseguente capacità di riconoscere ciò che è autentico);

2) profondità dei loro rapporti con il beato Josemaría (per lo più fra i trenta e i quaranta anni di assiduità);

3) qualora l'analisi dei contenuti attesti una massiccia convergenza su determinate tesi, allora, secondo una corretta logica processuale, ci troviamo di fronte a una sicura fonte di prova. Qui la convergenza appare schiacciante;

4) inoltre, tutte le testimonianze presentano la solidità formale delle prove che sostengono un'indagine canonica rigorosa dal punto di vista giuridico: sono giurate dagli autori, certificate come autentiche da un notaio, inserite agli atti da un tribunale ecclesiastico, eccetera.

L'unico elemento che potrebbe far dubitare dell'obiettività di questi ricordi sta nella *data di composizione*: la sua prossimità alla morte del beato Josemaría potrebbe far insorgere il dubbio che a dettarli sia stata la commozione del momento. Ma tutti gli autori affermano esplicitamente di scrivere nella prospettiva della futura Causa di canonizzazione: sono pienamente consapevoli del fatto che stanno dando forma all'apparato probatorio dell'indagine canonica. Scrivono, insomma, con sicuro senso di responsabilità di fronte alla storia e al futuro giudizio della Chiesa. Il dubbio rientra.

Per rispondere alla domanda: chi era quest'uomo?, l'inchiesta canonica segue vie complementari: alle fonti autobiografiche si aggiungono quelle interne all'istituzione e queste vanno accostate alle fonti esterne (in teoria, neutrali), cui viene affidato un ruolo di controllo. La domanda allora diventa: che cosa pensavano di lui i suoi contemporanei? Da queste testimonianze emerge una risposta sicura: pensavano che egli fosse *un santo*. E vollero mettere a disposizione della Chiesa le ragioni che sostenevano tale convinzione. Ci presentano la figura di un sacerdote eccezionale (p. 19), ricolmo di Dio (p. 36) e capace di infiammare d'amore divino chi lo avvicinava (p. 97), uno di quegli uomini che sorgono di tanto in tanto nella storia della Chiesa per aprirle nuovi orizzonti (p. 51), un'anima dotata di grandi aneliti di santità e che cercava con tutte le forze l'unione con Dio (p. 133), portatore di un messaggio di rinnovamento spirituale che apriva il cuore alla speranza (p. 190).

Ognuno dei firmanti si pronuncia su quella che ritiene la qualità più

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

«Desidero anch'io avere questo santo per amico»

(R.C.) - *Mons. Erminio De Scalzi ha motivato così la sua presenza alla Biblioteca Ambrosiana: «È sempre stimolante accostarsi alla concretezza dell'esistenza di un uomo dalla vita santa: gli esempi aiutano ciascuno di noi a rinnovare l'impegno con il quale viviamo la nostra esistenza cristiana, in una prospettiva di vera santità». Poi, entrando nel merito, ha aggiunto: «Vorrei sottolineare il filo conduttore che leggendo questo libro mi è parso di identificare nella personalità spirituale del beato Josemaría: quello cioè della capacità, indubbiamente proveniente da doni particolari di Dio, di porgere il traguardo della santità in un modo al tempo stesso esigente e senza concessioni, ma anche amabile e attraente». Al riguardo mons. De Scalzi ha indicato un esempio concreto: «C'è una bellissima testimonianza di suor Isabel Martín Rodriguez che frequentò il beato in un ospedale di Madrid. Mi ha molto colpito la sua descrizione degli effetti sui pazienti delle visite, piene di calore umano e di intensità spirituale, che faceva loro don Josemaría: "Non so di che cosa parlasse loro", scriveva la religiosa, "ma siamo state testimoni della loro trasformazione. Ricordo delle giovani malate di turbecolosi che ricuperavano persino l'allegria umana nonostante fossero consapevoli di essere avviate a morire; ma accettavano la morte senza tragedie, con naturalezza e speranza; persino avendo cura del proprio aspetto personale per avere l'attenzione di non intristire coloro che stavano loro intorno e di presentarsi gioiosamente davanti a Dio. E queste erano sfumature dello spirito di don Josemaría..., che si premurava che ricevessero gli ultimi sacramenti, ma che aveva anche la capacità di infondere loro una generosità nella donazione..."». Che aggiungere? Si è chiesto, infine, il Vicario episcopale per la città di Milano: «Questo libro ci porta a innalzare il cuore al Signore e a chiedergli che l'intercessione del beato Josemaría e di altri santi sacerdoti ci ottenga l'analogo dono di percorrere con gioia e impegno il nostro cammino personale. Anch'io, sono qui stasera perché spero di guadagnarmi un nuovo santo per amico».*

spiccata del beato Josemaría. Ne scaturiscono sfaccettature molto varie: dalla generosità con cui si prodigò sempre nel compimento della volontà di Dio alla certezza che l'Opus Dei non rispondeva a un progetto suo, bensì a una precisa disposizione divina; dalla serenità nelle prove alla inesauribile progettualità: uno degli autori scrive che egli aveva sempre nuovi punti di partenza; dallo zelo per le anime all'eroismo del suo apostolato con i malati e i poveri; dal distacco allo spirito di nascondimento; dalla disponibilità al perdono alle doti di governo, all'umorismo...

Ma un tratto comune si impone al di sopra di tutti gli altri: l'*amore alla Chiesa*. L'immagine del beato Josemaría si staglia in queste pagine come quella di un sacerdote che vive nella Chiesa e per la Chiesa. Questo orizzonte ecclesiale costituisce, per gli estensori dei ricordi qui ripresi, la chiave essenziale per interpretare la personalità del fondatore dell'Opus Dei. E parlano di un amore filiale, pronto a commuoversi e a soffrire, deciso a tutto pur di difendere la Chiesa e a riparare per gli oltraggi che le si arrecano. Nella stessa fondazione dell'Opus Dei, molti di loro osservano, egli cercava solamente il servizio della Chiesa.

Un capitolo specifico e molto indicativo, in questo contesto, è costituito dagli *esercizi spirituali* che il beato Josemaría predicò con tanta frequenza al clero spagnolo al termine della guerra civile. La Chiesa usciva dal conflitto duramente provata dalla sanguinosa persecuzione e, insieme, proiettata a raccogliere una sfida formidabile. L'odio scatenatosi con la guerra aveva messo a nudo i limiti di un'azione evangelizzatrice in ritardo rispetto ai tempi. La gente, la società come tale, alla fine degli anni Trenta, avevano un bisogno disperato di prospettive nuove, autentiche, capaci di promuovere una vera rinascita. Bisognava ricostruire il Paese, e il problema era spirituale: la gerarchia ecclesiastica si mostrava consapevole del fatto che la ripresa sarebbe nata solo da una comprensione più profonda del ruolo dei cristiani nel mondo. Ecco le radici del sentimento che accomuna molti degli scriventi: il rinnovamento ecclesiale avvertito come un'esigenza urgente in quegli anni.

Era logico che, per portare a compimento questa missione, i vescovi puntassero anzitutto sui propri sacerdoti: chi, se non loro, avrebbe potuto infondere nuovo slancio nel popolo di Dio? Ma i sacerdoti erano reduci da tre anni di terrore (un terzo del clero spagnolo era stato massacrato in odio alla religione), di clandestinità, di solitudine. Erano loro i primi per i quali ci si doveva prodigare. E molti vescovi spagnoli affidarono proprio a don Josemaría il compito di provvedere alle necessità spirituali del loro clero. È un'altra prova eloquente del fatto che egli veniva percepito come un sacerdote che viveva per servire la Chiesa. Sentivano in lui l'uomo a cui Dio aveva affidato una missione che rispondeva non già alle necessità della sola Spagna in quel periodo cruciale, ma di un mondo che sembrava avere smarrito le proprie radici cristiane. Un sacerdote che precorre i tempi, rompe schemi

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ecclesiologici ormai cristallizzati, predica la chiamata universale alla santità e fa dei laici i protagonisti di un rinnovamento ecclesiale destinato a portare l'ideale evangelico fino alle frontiere più avanzate della società.

Egli non viene dipinto come il rappresentante di una fazione, di un gruppo, di una linea pastorale che pretende di essere alternativa: è uomo di Chiesa, di tutta la Chiesa, proteso al servizio di tutte le anime senza discriminazioni, in sintonia con le esigenze di tutte le Chiese particolari. Gli autori di queste testimonianze evidenziano la sua singolare apertura di mente e di cuore (p. 57), il suo sincero favore per tutte le iniziative riconosciute dalla gerarchia (p. 68), il suo rispetto per la libertà di tutti (p. 95), il suo amore per la multiforme varietà in cui si articola la vita della Chiesa (pp. 138-139).

Una Croce molto pesante

Tutto questo dimostra, ancora una volta, che quando viene condotta con rigore una Causa di canonizzazione fornisce agli storiografi eccellenti strumenti per ripristinare la verità storica, al di là delle mediazioni cui accennavamo più sopra. In questo senso meritano un'attenzione specifica i numerosi passi in cui gli autori delle presenti testimonianze riferiscono delle dure *prove* che il beato Josemaría dovette affrontare alla fine degli anni Trenta. Più di uno le definisce come una terribile campagna di persecuzioni miranti a screditare il Fondatore e a distruggere l'Opus Dei proprio mentre cominciava ad affacciarsi sulla soglia della realtà sociale ed ecclesiale del Paese. Parallelamente al diffondersi della sua fama di santità presso la gerarchia ecclesiastica, si scatenò una sequenza furibonda di calunnie che dipingevano il beato Josemaría come un eretico pericoloso. I testimoni mettono ripetutamente in risalto l'umiltà da lui dimostrata in quei frangenti, il suo silenzio, il suo perdono. Essi costatarono con i propri occhi come ciò che più lo faceva soffrire era l'offesa a Dio che tali menzogne implicavano.

Seguendo l'esempio che costatarono in lui, essi non indugiano nella ricerca di piste in grado di far luce sulle origini di quelle tristi vicende. Parlano di gelosie da parte di certi religiosi, timorosi di veder ridotte le proprie vocazioni e convinti che la santità in mezzo al mondo fosse impossibile (dunque, teologicamente oltre che ecclesialmente impreparati a comprendere la novità del messaggio del beato Josemaría); parlano di ambienti universitari, che inventarono un vero e proprio mito a difesa di interessi corporativi; parlano della Falange, che lo accusò di massoneria perché timorosa della sua apertura, che veniva a relativizzare l'ottica di una politica totalitaria.

L'interpretazione che essi danno di quelle vicende è comunque chiara: il Signore ha provato il beato Josemaría con una Croce molto pesante. Alle anime grandi Iddio fa saggiare con maggiore durezza il peso della Croce; chi lo ama di più viene provato proprio in ciò che più ama. Lo scopo non può che essere uno solo: purificare quell'amore. Alla fine il lettore comprende che non si è trattato di una semplice parentesi, ma di fatti necessari per confermare un programma che nel beato Josemaría e nell'Opus Dei è davvero essenziale: servire la Chiesa. E sorge sincero e vivo il proposito di imitarlo nell'amare l'unità della Chiesa nella varietà immensa delle sue espressioni.

Dal canto mio, vorrei aggiungere solo una breve annotazione biografica. Il 22 giugno 1933 il beato Josemaría sperimentò una prova interiore che definì «crudele», tanto aspro sentì il dolore che infliggeva alla sua anima: quel giorno, mentre si trovava in una chiesa madrilena raccolto in preghiera dinanzi al Santissimo esposto sull'altare, fu assalito da un pensiero che gli causò un'amarezza infinita. Ecco come lo riferisce nel n. 1729 dei suoi *Appunti intimi*: «E se è tutto menzogna, illusione tua, e perdi il tempo..., e — il che è peggio — lo fai perdere a tanti altri?». In realtà non c'erano motivi per dubitare che l'Opus Dei gli fosse stata ispirata dal Signore, per pensare che fosse soltanto una sua ambizione. Tuttavia quella idea occupò per un istante tutta la sua mente: «Fu cosa di pochi secondi», scrive, «ma come si soffre!». Per dare vita al disegno divino concernente l'Opus Dei ormai da quindici anni egli aveva bruciato tutta la propria esistenza, speso ogni energia, sofferto l'indicibile... Eppure era pronto a rinunciare a tutto, pur di seguire la volontà divina. La reazione fu immediata: «Signore, se l'Opera non è tua, distruggila; se lo è, confermami». E immediato fu il premio: subito egli non solo si sentì confermato nella certezza che il suo lavoro di anime rispondeva a una precisa volontà di Dio, ma colse inoltre un aspetto organizzativo che fino ad allora era stato incapace di risolvere.

Atteggiamenti come questo, che nascono dall'istinto e vengono prima di qualsiasi atto della coscienza riflessa, rivelano la verità così come giace nel profondo dell'anima. La verità primordiale che si coglie in tutta la vita del beato Josemaría Escrivá, la fonte da cui fluì ogni suo gesto, fu appunto il desiderio di servire Dio. L'Opus Dei era nata *in Ecclesia* ed *ex Ecclesia;* egli la concepiva come parte viva della Chiesa, una realtà il cui unico fine e la cui esclusiva ragion d'essere sta nel servizio della Chiesa. Non si può comprendere l'Opus Dei al di fuori della cornice ecclesiale entro la quale, fin dal primo istante, palpitò nell'anima del beato Josemaría.

Flavio Capucci

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei